INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

Si apre un nuovo anno. Tra auspici, attese e preoccupazioni... si riparte!
Sarà "un anno ricco di appuntamenti: la celebrazione dei nostri congressi, il nostro ottantesimo anno di vita e molto altro", come leggiamo nell'Editoriale. Un anno che chiede impegno, energie e speranza. Buon lavoro a tutte/i!

EDITORIALE

BENVENUTO 2024

Cosa ha in serbo il nuovo anno per noi?

ERICA MASTROCIANI

Ti abbiamo salutato nuovo anno. Abbiamo brindato, festeggiato, ballato, cantato, mangiato e bevuto e le nostre città si sono riempite di luci e botti. Cosa ci porterai di nuovo?
Ti abbiamo atteso nuovo anno! Ogni inizio è ricco di speranza, di promesse di gioia e di tutto il bene possibile. Ce lo ripetiamo: Tanti auguri! Buon anno! E ci baciamo affettuosamente, ci stringiamo le mani e ci abbracciamo. È la promessa di felicità che ci spinge uno verso l'altro. Una felicità che si illumina dentro le nostre case e fa brillare le nostre tavole. Fuori, per le strade, fuochi colorati e rumorosi scintillano e ci fanno sognare.
Così la immaginiamo la nostra vita: gioiosa, brillante, ricca di speranza e di un futuro felice. Così ci piace. Così è giusto! Stare assieme, essere famiglia, sentirsi accolti, amati, abbracciati, apprezzati. Stare tra amici: questo ci piace!
Dicci, nuovo anno cosa hai in serbo per noi? Cosa ci stai già portando? Non mi dire che la gioia del tuo arrivo si sta spegnendo!

Ti abbiamo accolto con trepidazione, con lo spumante in mano baciandoci sotto il vischio appeso allo stipite della porta. Non farci disperare 2024! Portaci buone notizie. Raccontaci della speranza che tieni in grembo per tutti noi! Parlaci della pace che dilagherà e della gioia che esploderà in tutto il mondo. Promettici che dimenticheremo alcune parole: femminicidio, strage, guerra, conflitto, povertà, disoccupazione. Assicuraci che torneremo a respirare aria pulita.
Che bell'anno che sarai 2024! Ti ricorderemo grati. Parleremo di te ai nostri nipoti come un anno indimenticabile.
Perché avremo fatto la nostra parte. Perché avremo sperato tutti assieme e le nostre speranze si saranno avverate. Perché avremo capito tutti che il mondo, la vita, le persone, sono le nostre gioie, le nostre piccole e grandi realtà felici.
Con questa attesa e questa speranza nel cuore, come Acli, ci apprestiamo a vivere un anno ricco di appuntamenti: la celebrazione dei nostri congressi, il nostro ottantesimo anno di vita e molto altro. Caro 2024 guarda a noi con indulgenza ed aiutaci ad essere ancora una presenza vera che contribuisca a rendere questo mondo un luogo bello in cui vivere, per tutti!

IL SISTEMA ACLI E LE SFIDE DEL LAVORO

A Roma un incontro con l'obiettivo di promuovere il coordinamento nel sistema Acli dei servizi e delle attività per il lavoro...

TOMMASO D'ANGELO

Il 12 e 13 gennaio si è tenuto a Roma un incontro coordinato dal Vicepresidente nazionale ACLI Stefano Tassinari, con l'obiettivo di promuovere il collegamento nel sistema ACLI dei servizi e delle attività per il lavoro, mosso da un confronto su prassi, esperienze e attività locali.
L'appuntamento ha completato un percorso di formazione e confronto sulle politiche attive per il lavoro avviato a settembre 2023. Un'attenzione particolare è stata rivolta ad interrogarsi su quali proposte associative o di aggregazione possono essere offerte oggi per i lavoratori e chi è alla ricerca di impiego.
Attraverso le relazioni si è mostrato come operano le varie componenti del mondo ACLI e quello che le caratterizza. In particolare per il CAF ACLI il Presidente nazionale Stefano Parisi ha illustrato come il servizio delle società territoriali affianchi i lavoratori che necessitano di un supporto in ambito fiscale, ma si impegna anche nell'assistere coloro che vogliono promuoversi con l'auto impresa, mettendo in luce come ciò avviene spesso in sostituzione di un rapporto di lavoro subordinato. Si rende quindi importante informare su imposte e previdenza e accompagnare le persone in questo percorso, anche attraverso la redazione del business plan, per cercare di far fronte al gap tra reddito da produzione e di pensione che riguarderà molti lavoratori di oggi.
Inoltre i dati in possesso della rete di servizi possono essere utilizzati per analizzare alcune dinamiche sociali.
Erica Mastrociani, in qualità di Presidente nazionale, ha descritto come ENAIP nasca e si sviluppi a partire dalle strutture territoriali e perciò gode al suo interno di varie esperienze con una forte differenziazione tra nord e sud legate alle esigenze dei contesti. Obiettivo dell'offerta formativa comune a tutte le realtà diffuse è quello di creare "lavoro buono" e in particolare la fatica deve essere accompagnata dal riconoscimento, lo sviluppo dell'identità personale e la costruzione di una comunità inclusiva ponendo l'attenzione alla singolarità con iniziative didattiche aperte al mondo degli svantaggi sociali e delle persone con disabilità. ENAIP si impegna anche a superare i pregiudizi culturali che riguardano la separazione e la considerazione dei lavori cosiddetti manuali e intellettuali. Inoltre viene rilevata una problematica di carattere organizzativo nell'interazione tra le componenti del sistema in quanto ENAIP è organizzata su scala regionale legata alle esigenze normative del settore, mentre le Acli su scala provinciale. Trovare quindi spazi e metodi di lavoro comune è fondamentale e necessita della volontà politica di camminare insieme, in quanto solo l'unità può fare la differenza nel panorama politico odierno.
Per quanto riguarda il Patronato ACLI, il Presidente nazionale Paolo Ricotti e Marco Calvetto, capo area lavoro e immigrazione, hanno fatto notare come si sia modificata la struttura e l'azione del servizio nel tempo, pur mantenendo stabile la fedeltà alla Costituzione. Oggi si fa avanti il tema dell'immigrazione oltre ai servizi per il lavoro che vedono la previdenza sempre più legata alle politiche attive, dove le istituzioni stesse cercano di coinvolgere gli

gli istituti. I numeri delle domande di disoccupazione e dimissioni volontarie suggeriscono infatti la necessità politica di coinvolgere gli attori che intercettano le persone che perdono o cambiano lavoro. Oggi è importante che le politiche passive (NASPI, ADI, etc.) si incontrino con le politiche attive e il Patronato ACLI negli anni si è specializzato in particolare nella tutela dei soggetti fragili, del lavoro domestico e nell'attivazione di tirocini extracurricolari. Compito del Patronato dovrebbe essere anche quello di orientare le persone, ponendo al centro la riflessione sul senso del lavoro, perché oggi le agenzie attraverso cui accedere al mercato non nascono per dare un senso alla cittadinanza come fa il Patronato ACLI.
Sempre sul lavoro domestico e di cura è stata descritta dalla Presidente nazionale Giamaica Puntillo la profonda ristrutturazione di ACLI Colf, divenuta associazione di promozione sociale, facendo il punto sul presente dell'organizzazione e le attività che ci si propone di fare quest'anno, a partire dai corsi di formazione professionali spesso tenuti con ENAIP e la volontà di partecipare a progetti, mettendosi a disposizione per dare supporto ad uno sforzo collegiale di tutto il sistema.
Dal mondo della cooperazione promossa dall'associazione si è raccolta l'esperienza della nascita e gli sviluppi un contratto di rete, chiamato AGAL (agenzia di accompagnamento al lavoro), in cui le ACLI della provincia di Pisa si occupano della promozione sociale e due cooperative della gestione dei servizi con l'obbiettivo di attuare politiche attive per il "lavoro fragile".
Le ACLI di Roma hanno raccontato l'evento di "LaborDì", una giornata tra informazione, formazione, workshop e colloqui per mettere in contatto giovani e mondo del lavoro, che ha coinvolto oltre 1200 studenti.
Dalla Lombardia ci hanno spiegato come funzionano gli "sportelli lavoro" che si stanno diffondendo nei circoli del loro territorio per offrire un servizio concreto a chi è alla ricerca di impiego, mettendo in relazione operatori e volontari, creando una filiera tra le diverse parti del sistema: circoli, sedi, provinciali, ENAIP, Patronato ACLI.
Le ACLI torinesi si stanno impegnando sull'occupabilità di soggetti fragili attraverso l'attivazione di tirocini e corsi di empowerment.
A Trento ci si interroga sul contributo che le ACLI possono dare, riscoprendo il tema del lavoro a partire dalle nuove fragilità sociali. Attraverso alcune iniziative si sta cercando di portare le professionalità nelle periferie più distanti dal centro e di dare degli strumenti ai lavoratori per leggere la propria personale fase di carriera per interpretare la vita lavorativa alla luce dei diritti e delle aspirazioni.
All'incontro la discussione è stata organizzata prevalentemente da un'attività laboratoriale coordinata da Irene Bertucci, Dirigente ENAIP nazionale, e Mariangela Perito, Dirigente nazionale ACLI. Il confronto ha fatto emergere punti di forza e criticità del sistema per poi sintetizzare alcune linee guida di proposte. Tra queste sono emerse le esigenze di trovare nuovi strumenti, come ad esempio la strutturazione di un osservatorio permanente sui bisogni legati al mondo del lavoro, e di rafforzare le reti nazionali e territoriali per intercettare i nuovi lavoratori al fine di trovare risposte alle loro domande.
È stata messa in luce la necessità di offrire orientamento professionale e formazione sull'esigibilità dei diritti in particolare riguardo ai giovani e agli stranieri. Per quanto riguarda le proposte aggregative per la vita associativa è stato suggerito di ripensare le ACLI come movimento fraterno di rigenerazione comunitaria, ad esempio proponendo momenti conviviali per fare

rete, confrontarsi su buone pratiche, recuperare benessere psicologico e trovare un'ispirazione positiva per suggerire momenti aggregativi da offrire agli utenti. Si è proposto infine di ricercare modelli organizzativi adeguati ai tempi, basati sul riconoscimento reciproco di ruoli e competenze per creare alleanze tra i vari operatori e attuare una formazione continua e diffusa per tutti, con periodiche indagini sui fabbisogni del personale e dei volontari.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PACE

Nel messaggio di Papa Francesco una istanza decisiva per il futuro dell'umanità...

PIERANGELO MILESI

Nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024 papa Francesco coglie un'istanza decisiva per il futuro dell'umanità, connettendo strettamente Intelligenza Artificiale e pace. Nel testo del documento è presente un invito esplicito alla comunità internazionale perché si arrivi ad un «*trattato vincolante che regoli lo sviluppo e l'uso della Intelligenza Artificiale nelle sue molteplici forme*». L'urgenza di questo input è correlata al cambiamento d'epoca che stiamo attraversando e al quale più volte il pontefice fa riferimento: per la prima volta nella storia umana, infatti, l'uomo può distruggere sé stesso e l'intera vita del Pianeta, con la bomba nucleare, con la devastazione del creato ed oggi anche con le nuove tecnologie emergenti e convergenti, quali le nanotecnologie, le biotecnologie, le scienze cognitive e quelle digitali.
Lo sviluppo tecnologico infatti è tale da esigere l'adozione di principi etici, pedagogici e giuridici nella realizzazione delle intelligenze artificiali. Dobbiamo elaborare una sorta di "algoretica" da contrapporre all'"algocrazia", la dittatura degli algoritmi. Gli automatismi funzionali di quella che chiamiamo Intelligenza Artificiale rimangono qualitativamente distanti dalle prerogative umane del sapere e dell'agire, ma possono diventare socialmente pericolosi: è infatti già reale il rischio che l'uomo venga per così dire tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata. Spesso e in modo superficiale, alle cosiddette macchine "intelligenti" vengono frettolosamente attribuite capacità che sono propriamente umane. Dobbiamo invece aiutarci a comprendere meglio che cosa significano, in questo contesto, l'intelligenza, la coscienza, l'emotività, l'intenzionalità affettiva e l'autonomia dell'agire morale.
Non basta la semplice educazione all'uso corretto delle nuove tecnologie: non sono infatti strumenti neutrali, perché plasmano il mondo e impegnano le coscienze sul piano dei valori. C'è dunque bisogno di un'azione educativa ampia ed efficace. Se fino a poco tempo fa l'Intelligenza Artificiale sembrava un argomento per tecnici, oggi riempie ormai le pagine dei quotidiani, ma soprattutto abbiamo la consapevolezza che giocherà un ruolo decisivo nel prossimo futuro del pianeta. Se non viene utilizzata in modo responsabile ed etico, può giungere sino alla distruzione dell'umano. Se invece viene progettata e applicata eticamente avrà un impatto molto positivo sulla vita umana, compresa la pace.
Alla base dello sviluppo tecnologico che può contribuire alla pace, deve esserci la dignità di ogni essere umano e lo spirito di fraternità che ci unisce tutti in quanto membri dell'unica famiglia umana. Parlando di sviluppo, Papa Francesco si sofferma, in particolar modo, sull implicazioni etiche che riguardano l'interconnessione tra le nuove tecnologie e il settore degli armamenti. Nel Messaggio il papa esprime la preghiera «*che il rapido sviluppo di forme di Intelligenza Artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già*

presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana».
Gli sviluppi in ambito tecnologico devono essere impiegati per agevolare la risoluzione non violenta dei conflitti, nell'ottica di perseguire un cammino comune diretto alla pace. Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale devono essere utilizzate per promuovere lo sviluppo umano integrale per introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, per migliorare il livello di vita di intere nazioni e popoli.
In campo sanitario, ad esempio, l'intelligenza artificiale può essere utilizzata per analizzare grandi quantità di dati medici, per identificare modelli e tendenze utili per fare diagnosi importanti; può contribuire allo sviluppo di nuovi farmaci e di una medicina personalizzata. Può migliorare la vita nel pianeta applicandola alla gestione delle risorse idriche, prevenendo gli sprechi e identificando le fonti di inquinamento tramite sensori; può monitorare l'inquinamento atmosferico. Può essere preziosa per la conservazione della biodiversità; ottimizzare il consumo energetico, aiutare nella gestione dei rifiuti, ridurre gli sprechi nei processi industriali. Può contribuire significativamente alla salvaguardia ambientale in diversi modi, come anche l'utilizzo dello spazio attorno alla Terra e la conoscenza delle ricchezze che sono nel fondo marino: due ambiti quest'ultimi ancora non esplorati ma che tra qualche anno potranno condizionare la nostra vita.
Quel che mi pare importante è il fatto che sia l'uomo a poter gestire questa nuova tecnologia, finalizzandola all'inclusione dei fratelli e delle sorelle più deboli e bisognose. È la misura rivelatrice della nostra umanità.

DIECI ANNI DI ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA: LA STORIA E LE PROSPETTIVE

La continua attenzione verso un fenomeno ampio, strutturale e trasversale di tutte le società...

ANTONIO RUSSO

L'Alleanza contro la povertà, confrontandosi quotidianamente con l'indigenza, ha toccato con mano quanto essa sia un fenomeno ampio, strutturale e trasversale di tutte le società. Di recente, le guerre e i disastri climatici, gli effetti distorti del turbocapitalismo stanno dimostrando come cadere nella trappola della povertà sia sempre più facile. Tutt'altro che circoscritta, potrebbe colpire e colpisce sempre più anche i ceti che storicamente ne sono rimasti immuni. Essa è mutevole e cambia rapidamente forma, per questo merita una continua attenzione affinché possa essere gestita, governata e arginata.

Con queste osservazioni in veste di portavoce dell'alleanza il 12 dicembre, ho avviato la celebrazione del decennale, festeggiato nella sede nazionale delle Acli proprio perché insieme alla Caritas e ad altre organizzazioni ne sono state le fondatrici. La giornata ha registrato l'intervento dei principali protagonisti, da Caritas, con S.E. Carlo Roberto Maria Radaelli, fino ai tecnici che hanno elaborato il testo dal titolo "Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione", passando per Paolo Gentiloni, che con la firma del Memorandum (2017) ha gettato la prima pietra per la realizzazione di uno strumento nazionale contro la povertà assoluta, riconoscendo contestualmente l'Alleanza e il suo impegno.

L'incontro è stato aperto con un excursus storico in cui sono stati descritti alcuni dati, la cultura prevalente e mutevole sulla povertà, le intuizioni politiche e le misure concrete suggerite negli anni dall'Alleanza. Non sono mancate alcune riflessioni critiche sulle novità apportate dal Governo Meloni e suggerimenti necessari per rendere l'Adi (Assegno di inclusione) universale.

Sono stati poi presentati i video di alcune associazioni facenti parte dell'Alleanza come ActionAid, Salesiani per il sociale e Ali (Autonomie locali Italiane), in cui sono state mostrate alcune esperienze concrete contro la povertà. In seguito, il professor Stefano Sacchi ha presentato la ricerca succitata e le professoresse Elena Granaglia e Luisa Corazza hanno discusso e approfondito con interventi specialistici di tipo fiscale e costituzionale alcune evidenze empiriche. Ciò al fine di offrire un contributo per elaborare nuove prospettive e proposte d'impegno per il futuro.

I lavori si sono conclusi con un intento e sei proposte da me esposto. Da un punto di vista metodologico, come ha sottolineato Cristiano Gori, storico coordinatore scientifico dell'Alleanza, si è ribadita l'importanza di continuare a lavorare insieme per arrivare ad una sintesi comune, anche se questo richiederà ad ogni associazione e parte politica di rinunciare a qualcosa. Il suggerimento è stato poi da me ripreso in quanto servirebbe il coraggio della scrittura di un patto tra forze politiche che vada oltre questa legislatura e oltre le legislature, per aprire una stagione nuova di confronto e di possibili soluzioni condivise. Conosciamo le difficoltà e le insidie di un percorso di questo tipo, ma ci proponiamo come facilitatori di questo processo.

Sono state poi illustrate le sei proposte per realizzare uno strumento migliore di contrasto alla povertà assoluta, che sia più equo, non familistico ma universalistico e innovativo, cioè adatto ad una povertà

mutevole e complessa. A tal fine, per l'Alleanza è imprescindibile tornare all'universalismo della misura precedente (Reddito di cittadinanza), capace di sostenere tutti, a prescindere dalle specifiche condizioni sociali e dalle caratteristiche individuali; è necessario ridurre a un anno, anziché cinque, i tempi di residenza dei cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese per accedere alla misura; è importante rafforzare, in alcuni casi ricreare, l'infrastrutturazione sociale dei territori, attraverso l'inserimento di personale preparato ad affrontare la povertà nella sua multidimensionalità, coinvolgendo anche gli Enti di Terzo Settore, con una comune co-progettazione e co-programmazione, così come previsto dall'Art. 55 della Riforma, E' anche auspicabile che venga realizzato l'Osservatorio sulle povertà previsto dall'articolo 11, comma 5 del DL n. 48/2023. Andrebbe costituita, inoltre, una Commissione a cui dovrà essere assegnato un mandato preciso per agire con autorevolezza. E' pure utile la costituzione di un gruppo interparlamentare, con lo scopo di realizzare una riforma condivisa da tutti i partiti ed è ormai maturo il tempo per la realizzazione di una misura di contrasto alla povertà su scala continentale. Per la precisione, un Reddito minimo europeo. Occorre, dunque, che l'UE, dopo l'eccessiva concentrazione sulla dimensione economica, agisca sulle questioni sociali, finora lasciate nelle mani degli stati nazionali, con le differenze/squilibri che sono sotto gli occhi di tutti. In questo senso la realizzazione di una misura comune rappresenterebbe un significativo passo in avanti, verso quel sistema di welfare immaginato dal Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione, nel 2017, nei venti punti del Pilastro europeo dei diritti sociali.

DIALOGO TRA GENERAZIONI, UN'UTOPIA CONCRETA

Continua il percorso, nato dal laboratorio formativo e di impegno sociale "Generi e generazioni", avviato in marzo a Roma...

ALICE MANONI

Sii paziente verso tutto ciò / che è irrisolto nel tuo cuore e... / cerca di amare le domande, che sono simili a / stanze chiuse a chiave e a libri scritti / in una lingua straniera. / Non cercare ora le risposte che possono esserti date / poiché non saresti capace di convivere con esse. / E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora. /Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, / di vivere fino al lontano / giorno in cui avrai la risposta.
Rainer Maria Rilke

Il percorso, che nasce dal laboratorio formativo e di impegno sociale "Generi e generazioni" avviato lo scorso marzo a Roma, continua a Bologna dove i giovani delle Acli e gli anziani e pensionati della FAP si sono incontrati per condividere le loro esperienze territoriali e rilanciare progettualità future.

È possibile promuovere il dialogo intergenerazionale? Si possono immaginare e ripensare i nostri luoghi con momenti di incontro e confronto fra vecchie e nuove generazioni? Sono queste le domande vissute dall'inizio del nostro percorso, siamo stati in grado di coltivare la pazienza, la capacità di ascoltare e abbiamo atteso gli avvenimenti, raccogliendo risposte inaspettate.

È indispensabile immaginare quali politiche promuovere in una società dove a fronte di una corposa presenza di anziani si registra un numero sempre minore di giovani, è necessario creare nuovi spazi di dialogo, nuove proposte educative, formative e sociali e soprattutto assumere prospettive di reciprocità e interdipendenza positiva tra generazioni.

Ma alla base di tutto occorre creare le condizioni necessarie perché questo avvenga partendo dalla consapevolezza che il dialogo intergenerazionale è un esercizio non prioritario e quindi pratica non diffusa nelle società che ha bisogno di cura e accompagnamento, strumenti e attenzioni inedite.

Assumere come priorità il dialogo intergenerazionale è una sfida che ha aperto sentieri progettuali inediti sono così nate esperienze teatrali, animazioni territoriali, scuole di formazione alla cittadinanza attiva e all'amministrazione consapevole che affondano le proprie radici nella collaborazione di diverse generazioni sul filo della memoria e dell'impegno di grandi figure della democrazia italiana.

I partecipanti del laboratorio formativo "Generi e generazioni" dopo otto mesi dal primo incontro di Roma sono stati accolti a Bologna, in luoghi significativi della vita civile e sociale della città.

Siamo partiti dall'esperienza delle case di quartiere, definite come luoghi del possibile, aperti alle diverse forme di socialità e alla sperimentazione di nuovi servizi di prossimità. Il loro insieme costituisce un'infrastruttura civica diffusa che supporta e accoglie le iniziative e la partecipazione dei cittadini e delle cittadine valorizzando lo scambio intergenerazionale ed interculturale per generare coesione sociale.

Abbiamo vissuto la bellezza dell'arte della Raccolta Lercaro e delle stanze del palazzo comunale affacciato su Piazza Maggiore, riconoscendo il valore degli spazi urbani

come spazi abitabili, valorizzando i racconti di chi li vive ogni giorno attraverso l'impegno associativo. In particolar modo abbiamo conosciuto il progetto di "Adotta un nonno" promosso dalle ACLI di Bologna assieme alla Diocesi, che dalla pandemia ad oggi vede coinvolti i bambini e gli anziani in relazioni di affetto, scambio, racconti di vita.

È anche attraverso i luoghi che si incarna l'esperienza concreta, è qui che ogni partecipante si è potuto raccontare nelle criticità vissute e ha potuto riconoscere gli apprendimenti insiti dietro il processo di costruzione delle progettualità territoriali.

Grazie all'accompagnamento dell'Istituto di Ricerche educative e formative delle Acli (IREF) con gli studenti del corso di laurea in Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali dell'Università Sapienza di Roma, abbiamo sperimentato l'importanza della ricerca sociale applicata, come metodo di valorizzazione delle storie di vita.

Applicando il metodo delle interviste abbiamo sperimentato l'emozione della conoscenza reciproca e abbiamo concluso il laboratorio con un'intervista ad uno dei più importanti testimoni del nostro tempo, Don Luigi Ciotti, che ha dialogato con noi sui temi della nostra attività formativa e sulle sue prospettive future.

Rosario Cavallo e Simone Romagnoli nel tirare le fila degli apprendimenti di questi intensi mesi hanno concordemente affermato la volontà di replicare in altri territori una sperimentazione che ha dato prova di essere generativa per la nostra associazione.

UNA GIORNATA PARTICOLARE: MEMORIA E IMPEGNO

Un percorso per i vicoli del Ghetto di Roma per valorizzare la conoscenza e la coscienza della Shoah e favorire una cultura della pace...

MARCO BONARINI

Visitare il ghetto di Roma e fare memoria della deportazione del 16 ottobre 1943 significa entrare a far parte di quella catena di testimoni che accolgono con rispetto quella vicenda e che del rigore della ricostruzione storica e umana ne fanno una scelta di metodo.
Giovedì 18 gennaio un gruppo di aclisti ha partecipato a "Una giornata particolare": un percorso a piedi per i vicoli del ghetto di Roma che si inserisce nel progetto "Cammino per la Memoria", un percorso, promosso dall'Area Cultura, studi, ricerche e formazione delle Acli nazionali e dal CTA APS - Sede Nazionale che sostiene incontri di studio per valorizzare la conoscenza e la coscienza della Shoah e favorire una cultura della pace.
I partecipanti sono partiti da Piazza Mattei, conosciuta anche come Piazza della fontana delle tartarughe, accompagnati dalle parole e il racconto dello storico Fabio Todero, con i canti e le letture di Evelina Meghnagi, sui passi di Fatina Sed attraverso il ricordo della nipote Fabiana Di Segni.
L'evento del rastrellamento degli ebrei di Roma si inquadra nel periodo seguito alla caduta di Mussolini del 25 luglio del 1943 e con l'insediamento del Governo Badoglio. Trascorsero 45 giorni prima dell'8 settembre con la scelta del re di andare a Pescara dopo l'annuncio dell'armistizio da parte di Badoglio. Nel frattempo, truppe naziste stavano scendendo dal nord per occupare la penisola.
Il 10 settembre, dopo due giorni di scontri nella capitale, Roma viene dichiarata città aperta per evitarne la distruzione.
Himmler chiede a Kappler una «immediata soluzione del problema ebraico nei territori recentemente occupati dalle forze armate del Reich. Il 24 settembre un telegramma a Kappler diceva esplicitamente: «Tutti gli ebrei senza distinzione di nazionalità, sesso e condizioni dovranno essere trasferiti in Germania e ivi "liquidati"».
L'ordine avrebbe dovuto essere eseguito il 1 ottobre 1943, ma per mancanza di personale verrà rinviato al 16 ottobre. Il 26 settembre viene chiesto alla comunità di Roma un pagamento di 50 chili di oro per avere salva la vita. Ci fu una gara di solidarietà anche da parte di non ebrei, ma il destino era già segnato in quanto la promessa non verrà mantenuta.
Danneker, a capo della squadra speciale per organizzare il rastrellamento, divise la città in 26 "recinti operativi" in base a vari elenchi di ebrei in possesso dei nazisti.
Il rastrellamento ebbe inizio verso le cinque e mezza del mattino del 16 ottobre e terminò verso le ore tredici.
Il rapporto di Kappler a Berlino parla dell'arresto di 1259 persone: 363 uomini, 689 donne e 207 bambini. Furono rilasciati i coniugi e i figli di matrimoni misti, 237 persone tra cui 7 ebrei che elusero i controlli.
Il 18 ottobre partirono 1022 persone su un treno di 18 carri bestiame che raggiunse Auschwitz-Birkeau alle 23 del 22 ottobre. Subito furono eliminati nelle camere a gas 839 persone (l'82%). Dopo il 16 ottobre furono arrestati e deportati altri 1069 ebrei, cui vanno aggiunti i 75 ebrei assassinati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Dei 2091

deportati tornarono 73 uomini e 28 donne. Dei primi del 16 ottobre tornarono 14 uomini e una donna.
Tra coloro che ritornarono ci fu Fatina Sed, che non parlò mai in famiglia di quanto avvenuto ad Auschwitz, come ha testimoniato Fabiana Di Segni, ma scrisse un diario della sua esperienza “Biografia di una vita in più” (Elliot, Roma 2017, pp. 91, euro 13,50) ritrovato dopo la sua morte a seguito di un sogno di Fabiana in cui Fatina indicava il luogo dove ritrovarlo e che Fabiana ha conservato per alcuni anni prima di decidere di pubblicarlo, perché la memoria deve poter fare il suo percorso e il suo lavoro per poter diventare pubblica, anche per riguardo a chi ha lasciato un ricordo così personale.
Fabiana Di Segni ha condiviso brani del diario di Fatina e ricordi personali mostrandoci dove viveva la famiglia e come era riuscita a non farsi catturare nella retata del 16 ottobre.
Evelina Meghnagi ha accompagnato il cammino con suggestivi canti ebraici di varie epoche e luoghi che testimoniano della ricchezza e varietà della cultura ebraica e che hanno suscitato vivide emozioni.
Al congedo sia Fabiana che Evelina hanno ringraziato calorosamente i partecipanti per la loro presenza e per il desiderio di assumersi il compito di testimoni per continuare a tenere viva la memoria di questi tragici eventi, monito per tutti noi, affinché l’indifferenza che ha accompagnato gli ebrei dalla promulgazione delle leggi razziali nel 1938 fino alla fine della guerra non si ripeta più.
Abbiamo imparato ancora una volta l’importanza di vigilare e discernere sui piccoli e grandi fatti della storia nostra e futura, perché ciò che è avvenuto una volta non accada di nuovo.

SESSANT'ANNI AL FIANCO DELLO SPORT

L'Unione Sportiva Acli: una associazione visionaria e moderna che ha contribuito alle politiche sociali del Paese...

DAMIANO LEMBO

Sessant'anni con una visione chiara del ruolo dell'attività sportiva all'interno delle politiche pubbliche del Paese. Oggi lo chiamiamo "welfare", ma nei primi anni Sessanta, più precisamente nel 1963, anno di fondazione dell'Us Acli, era il "benessere" e già si parlava all'interno dell'ente della necessità di uno sport che fosse centrale per il miglioramento della vita dei cittadini. Questo lo spirito con il quale l'Us Acli ha festeggiato i suoi sessant'anni, consapevole di esser stata visionaria e moderna, quando molti dei protagonisti dell'attuale riforma dello sport, forse, nemmeno erano nati. Ma le nostre origini risiedono nelle Acli e nei loro circoli, dove lo sport si praticava come dopo lavoro. Lì nacquero le prime sezioni sportive, mentre solamente nel 1963 arrivò l'autonomia amministrativa e statutaria, pur sempre nel rispetto di una comunità di intenti tra Acli e Us Acli.

La forza del nostro ente, oltre quella di aver sempre avuto una visione chiara di come lo sport potesse contribuire alle politiche sociali del paese, è stata quella di avere la capacità di calarsi sempre al centro del dibattito delle politiche sportive.

Il riconoscimento da parte del Coni nel 1974 ne è un primo esempio.

L'Us Acli, dunque, ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo delle politiche sportive, basate su quell'attività sociale e di sport per tutti che ancora oggi caratterizza il nostro lavoro. Non abbiamo paura di dire che, tra tutti gli enti di promozione sportiva, siamo quelli con la vocazione maggiore di sport sociale.

Un concetto portato avanti nel tempo e che abbiamo ribadito in occasione dei nostri sessant'anni in un evento che ha visto susseguirsi momenti di informazione, tavole rotonde e anche di racconto della nostra storia attraverso la narrazione dei presidenti e dirigenti che negli anni si sono succeduti.

Nello scrivere il libro con la storia dei nostri sessant'anni ci siamo addirittura imbattuti in un documento di metà degli anni '50 (quindi precedente alla nascita dell'Us Acli). Uno studio, quando ancora non c'era l'autonomia statuaria, che richiamava la necessità che lo sport fosse uno strumento di politiche pubbliche, quello che oggi è il welfare da raggiungere attraverso l'attività sportiva e che si sta verificando con la riforma sportiva e non solo.

Insomma, dei precursori dei tempi moderni.

Con il 2023 che ha rappresentato anche l'anno in cui l'attività sportiva ha fatto il suo ingresso nella Costituzione. Lo ha fatto attraverso l'articolo 33, cambiando così la percezione della politica e dell'opinione pubblica dello sport nei confronti del suo ruolo nello Stato: «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme», recita la Carta.

Quello per il quale l'Us Acli, con i suoi dirigenti e tesserati, si è sempre battuto. Uno sport che sia di tutti e per tutti, senza barriere di qualsivoglia forma: economiche, sociali, di genere, etnia o religione.

L'ENERGIA CHE ABBIAMO IN COMUNE

Online l'incontro "Ambiente, energia e sostenibilità", terzo appuntamento di approfondimento sugli stili di vita sostenibili e le Comunità energetiche rinnovabili...

FEDERICA VOLPI

Mercoledì 29 novembre la Delega famiglia e stili di vita, in collaborazione con la Delega ambiente e la Delega all'animazione territoriale delle Acli Nazionali, ha realizzato online l'incontro "Ambiente, energia e sostenibilità", terzo appuntamento di approfondimento sugli stili di vita sostenibili e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer). L'incontro, cui hanno preso parte i referenti di molti territori e realtà acliste, intendeva compiere un ulteriore passo nella direzione di una maggiore consapevolezza delle delicate questioni che si legano alla produzione di energia, a partire da quelle climatiche e ambientali, ed esplorare le iniziative e gli stili di vita che si possono adottare per improntare i nostri comportamenti alla sostenibilità.

La sostenibilità e gli stili di vita sostenibili sono un tema che diverse deleghe delle Acli incrociano, ciascuna dalla propria prospettiva, e che possono, quindi, realizzare una parte del proprio lavoro in collaborazione e sinergia. La delega che segue l'animazione territoriale, la Delega ambiente e la Delega famiglia e stili di vita, nello specifico, sono interessate al tema dalla prospettiva delle comunità territoriali, dell'ambiente e delle famiglie.

L'approccio con cui tali deleghe guardano a questa attività e si propongono di cooperare è primariamente di tipo informativo, formativo ed educativo. «Il primo passo – ha dichiarato nella sua introduzione Lidia Borzì, delegata nazionale per famiglia e stili di vita – è condividere con i territori informazioni e conoscenze nell'ambito della sostenibilità, in maniera tale che quest'ultima diventi un patrimonio sempre più diffuso e condiviso nel Paese. Far crescere questa sensibilità anche nelle famiglie è la premessa indispensabile per trasformare le nostre attività riducendone l'impatto negativo sulla società e sull'ambiente». Secondariamente, l'intento è di valorizzare quelle realtà acliste che nel proprio territorio hanno tradotto in pratica la sostenibilità attraverso progetti e iniziative. Infine, un affondo specifico riguarda le Cer, sia per conoscerne meglio il funzionamento, sia sondando l'interesse ad avviare percorsi verso la comunità energetica. L'incontro è servito, appunto, a condividere stimoli e riflessioni con i territori, per rendersi reciprocamente partecipi di quanto già si sta facendo, nella logica dell'avere cura del Creato intero e di chi lo abita.

L'appuntamento online si collocava in un momento importante dal punto di vista internazionale: si stava per aprire il vertice mondiale sul clima a Dubai (la cosiddetta COP 28), di cui già si intuiva la scarsa portata, e l'Unione europea aveva appena accordato il proprio benestare riguardo le Cer, sebbene manchino ancora i decreti attuativi. Malgrado i tentennamenti dei leader mondiali, la necessità di intraprendere una strada alternativa riguardo le attività antropiche, più rispettosa dell'ambiente naturale e sociale, è fortemente sostenuta da Papa Francesco, che invece si è espresso molto e chiaramente in proposito. Convinti della bontà della visione del Pontefice, «la nostra intenzione – ha affermato Andrea Citron, delegato nazionale all'ambiente – è quella di promuovere reti e comunità, facilitando

processi che possano condurre a diffondere energie pulite e rinnovabili e stili di vita sostenibili, anche attraverso una corretta e diffusa azione di sensibilizzazione».
Dopo l'introduzione, Marco Livia dell'area famiglia e stili di vita ha raccontato brevemente l'esito di un sondaggio realizzato tra le province acliste per conoscere le esperienze di sostenibilità già promosse nei territori. Anche Paola Villa, responsabile nazionale per l'animazione territoriale, ha illustrato gli esiti della raccolta di iniziative riferibili alla sostenibilità, segnalate dai territori ed effettuata dalla sua Area: ne è emerso un quadro ricco e composito di iniziative e progetti, in cui la sostenibilità è declinata secondo le specifiche sensibilità locali.
A seguire, tre esperienze che hanno partecipato al sondaggio dell'Area famiglia sono state invitate a raccontarsi, per dar conto del mosaico di iniziative già in opera e replicabili anche altrove. In particolare: Libero Dondi per Enaip e Acli Piemonte, ha illustrato il progetto "Mind the Gap", con il quale, a partire da una riflessione su giustizia ambientale, povertà e disuguaglianze, sono state realizzate attività (in)formative e un mercatino dell'usato; Paolo Moretti di Perugia ha raccontato l'esperienza di "Piantala con la plastica", mediante la quale le Acli locali hanno voluto invitare la cittadinanza a riflettere sul consumo di plastica nelle proprie abitudini quotidiane e promuovere scelte di consumo plastic free, a partire da un'educazione ambientale che passa attraverso un'agricoltura urbana orientata a modelli di economia solidale; infine, Gaspare Carbone di Palermo ha riferito dell'iniziativa locale realizzata con Acli Terra, che ha prima coinvolto gli anziani e poi i più piccoli e le loro famiglie in un percorso di conoscenza delle antiche tradizioni e di rispetto per la natura e per il cibo, facendo comprendere come ciò abbia una ricaduta molto concreta sul nostro benessere.
Riguardo le Cer, uno spaccato è stato riservato ad illustrare l'esperienza di Verona per mostrare come la costruzione di percorsi di sostenibilità e di uso equo dell'energia abbia avvicinato la realtà locale alla realizzazione di una comunità energetica, anche grazie al supporto tecnico di WeForGreen, cooperativa energetica la cui storia e modus operandi sono stati raccontati dal vicepresidente Riccardo Tessari, intervenuto all'incontro. L'accordo concluso tra la cooperativa e le Acli di Verona ha consentito in prima battuta di essere informati circa le comunità energetiche, per poi poter eventualmente scegliere anche quale preferire.
Paola Villa ha poi ripreso la parola per riferire dell'esperienza che in merito sta realizzando Next – Nuova economia per tutti, la rete promossa dal Professor Becchetti cui anche le Acli aderiscono. In particolare, Next ha promosso un Tavolo di lavoro tra soggetti diversi allo scopo di ragionare insieme su una specifica declinazione delle Comunità energetiche, quelle ad impatto sociale (Ceris), con percorsi aperti a chiunque nelle associazioni voglia impegnarsi ed approfondire il tema.
Per concludere, gli ospiti dell'incontro hanno ricordato l'importanza dei piccoli gesti e di moltiplicare le iniziative per la sostenibilità nelle realtà locali. Hanno, inoltre, aggiunto come questi temi siano strategici per l'associazione, con un impegno da rinnovare, anche nelle reti in corresponsabilità con altri, per favorire percorsi di riconciliazione con la Madre Terra.

EDUCARSI TRA GENERAZIONI

Il 14 gennaio si è concluso il laboratorio formativo intergenerazionale voluto da FAP e da GA, curato dall'IREF insieme alla Funzione formazione delle Acli nazionali...

PAOLO PETRACCA

«Educare è un processo di reciprocità, di trasformazione degli uni e degli altri. Un processo che si basa su una relazione - che è l'essenza stessa della vita - che è rigenerazione di chi educa e di chi è educato o meglio dei generi e delle generazioni che insieme camminano e si confrontano e si arricchiscono umanamente vicendevolmente». Con queste parole il 14 gennaio don Luigi Ciotti ha concluso il laboratorio formativo intergenerazionale voluto dalla FAP e da GA e curato dall'IREF insieme alla funzione formazione delle ACLI nazionali.

Sempre nel corso dello stesso intervento il presidente di Libera ha affermato: «di esperienze di relazioni, dialoghi e collaborazioni autentiche ne ho incontrate molte nelle intense occasioni di conoscenza e confronto che ho avuto ed ho in tutta Italia. Ho incontrato belle comunità in cui vi è davvero condivisione e messa in comune dei problemi e delle opportunità, in cui ci si sente consorti, che vuol dire vivere la stessa sorte, sentire che vi è un percorso da fare insieme. Ho visto tante realtà e devo dire che in tanti casi ho visto le ACLI protagoniste attive di questi processi di servizio disinteressato e gratuito e di costruzione del bene comune».

La nostra associazione riesce dunque ad essere concretamente e quotidianamente sul territorio un movimento educativo e sociale come afferma anche l'articolo 3 del nostro Statuto - e ricevere questo tipo di riconoscimento da uno dei testimoni più credibili del nostro tempo fa sicuramente piacere - per questo credo sia opportuno non solo ricordarlo (ovvero riportarlo al cuore) ma anche provare a prendere spunto dalla ricorrenza della Giornata dell'Educazione del 24 gennaio per tornare a riflettere sul nostro essere associazione di collaborazione, cooperazione, costruzione condivisa, partecipazione attiva, promozione sociale nelle comunità, con le comunità e per le comunità.

Per compiere questo esercizio ritengo interessante provare a riconoscere, "ruminare" e praticare due pedagogie che, a mio modesto avviso, possono essere molto generative in questo tempo per noi come persone e come movimento e per la nostra azione: riscoprire la pedagogia dell'incontro di Martin Buber e la pedagogia degli oppressi di Paulo Freire può permetterci di trovare chiavi di lettura, approcci, metodi e posture capaci di farci provare ad essere - con mitezza, umiltà e semplicità - costruttori di pace nella giustizia.

Paulo Freire scriveva: «finché gli oppressi rimangono ignari delle cause della loro condizione fatalistica, accettano il loro sfruttamento. Non è nella rassegnazione, ma nella ribellione di fronte alle ingiustizie, che ci si afferma come persone e come popolo. Non è nel silenzio che si fanno gli uomini e le donne, ma nella parola, nel lavoro, nell'azione-riflessione. Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: ci si libera insieme. Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini e le donne si educano insieme, con la mediazione del mondo.

L'educazione è sempre una sorta di teoria della conoscenza messa in pratica, è naturalmente politica ed è, di per sé,

un'esperienza di bellezza. Non c'è dialogo se non c'è umiltà, né se non c'è una fede forte e incrollabile negli esseri umani. Quando tutto ciò accade e diventa reale quando i processi di liberazione degli uomini e delle donne vengono messi in atto quotidianamente insieme nel dialogo, nella bellezza nell'impegno civile la pedagogia degli oppressi, cessa di essere degli oppressi e diventa la pedagogia degli uomini nel processo di liberazione permanente».

Martin Buber scriveva: «affinché gli ebrei cerchino una vera pace con gli arabi. Con vera pace abbiamo inteso e intendiamo il fatto che entrambi i popoli debbono amministrare il paese senza che l'uno possa imporre all'altro il proprio volere. Questo ci sembra, in considerazione delle abitudini internazionali della nostra epoca, molto difficile ma non impossibile. Eravamo e siamo nuove strade di comprensione e accordo tra i popoli.

[...] Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio».

Quanto sono utili queste considerazioni ed indicazioni per la nostra azione sociale oggi? Quanto possono illuminare il cammino dei nostri circoli, dei nostri livelli provinciali, regionali e nazionali, dei nostri servizi, delle nostre associazioni tematiche e professionali?

Lascio a ciascuno di voi personalmente e a voi come responsabili e/o attivisti di parti del nostro movimento le risposte individuali e comunitarie. Auguro la solitudine del silenzio a ciascuna e ciascuno e la gioia del riflettere insieme sul perché e sul come facciamo le Acli sperando che le parole di Ciotti, Freire e Buber possano esserci compagne nell'educarci reciprocamente.

PER UNA EUROPA NUOVAMENTE POPOLARE

L'impegno di tutte le Acli di Europa e del mondo in vista delle elezioni europee del prossimo anno è cominciato a Monaco...

MATTEO BRACCIALI

L'impegno di tutte le Acli di Europa e del mondo in vista delle elezioni europee del prossimo anno è cominciato a Monaco di Baviera dove dal 18 al 20 novembre più di 100 aclisti hanno partecipato al seminario internazionale sul futuro dell'Unione Europea promosso insieme alla rete EZA e alla KAB tedesca.

Sono stati tre giorni molto intensi e divisi in tre momenti significativi. La prima parte è stata dedicata a un'esperienza toccante, fortemente legata alla scelta di investire sull'integrazione europea: la visita del campo di concentramento di Dachau. È molto stretto il legame tra quegli eventi tragici e l'impegno per proseguire e rafforzare la relazione tra i paesi poiché l'Olocausto è in parte la causa di quello che Romano Guardini indicò come uno degli scopi dell'Europa: *«Perciò io credo che il compito affidato all'Europa – compito il meno sensazionale di tutti, ma che nel profondo conduce all'essenziale – sia la critica della potenza. Non critica negativa, né paurosa né reazionaria; tuttavia, ad essa è affidata la cura per l'uomo, perché essa ne ha provato la potenza non come garanzia di sicuri trionfi, ma come destino che rimane indeciso dove condurrà»*.

La visita a Dachau è stata un'esperienza toccante, profonda che ci ha messo a nudo di fronte al conflitto che spesso percepiamo lontano da noi, ma che in qualunque momento ci potrebbe travolgere come ancora vediamo alle porte del nostro continente.

Ad un momento di riflessione così intenso, è seguito uno straordinario incontro di convivialità e amicizia. A Charleroi le Acli - che hanno ospitato il seminario - hanno organizzato una bellissima serata per far conoscere la propria realtà e le proprie attività oltre che per ribadire un concetto per noi fondamentale: la dimensione internazionale, che rimane sempre ancorata al territorio e alla vita quotidiana delle persone.

L'Europa non è scontata ma necessaria, deve tornare ad essere popolare e solo grazie alla cooperazione tra paesi possiamo affrontare questo compito garantendo pace e sviluppo sostenibile. Ma l'Europa ha perso il suo appeal, la sua capacità di generare speranza. Abbiamo il compito di ricostruire attorno a tre parole semplici, patrimonio di tutti quelli che hanno a cuore un nuovo umanesimo, una idea di Europa connessa alla vita delle persone: **pace, lavoro, uguaglianza**. Ripartire da questo significa tornare all'essenza del sogno europeo, nato non solo per mettere in comune valori economici ma per umanizzare l'economia.

Su questa traiettoria abbiamo programmato la seconda parte del seminario che è stata molto ricca: Cinzia Del Rio, presidente della commissione sociale del Cese, Reiner Braun, coordinatore delle attività dell'International Peace Bureau e Maria Cristina Pisani presidente del Consiglio nazionale dei Giovani in Italia che si occupa del dialogo sociale tra l'Unione Europea e il nostro Paese ci hanno aiutato ad allargare lo sguardo rispetto alle strategie che l'Unione Europea deve mettere in campo sul suo ruolo nel mondo, sulla lotta alle disuguaglianze e sui diritti sociali.

Sono emersi molti spunti di riflessione. La commissione si è posta tre obiettivi principali su questo tema per la fine del decennio: almeno il 78% della popolazione

di età compresa tra i 20 e 64 anni dovrebbe avere un lavoro, almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbero partecipare ogni anno all'attività di formazione, il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale dovrebbe essere ridotto di almeno 15% entro il 2030 (erano 91 milioni nel 2022).
Sul salario minimo c'è bisogno di un passo in avanti: garantire che i salari minimi legali assicurino a ciascun lavoratore una qualità di vita dignitosa e comparabile in tutti gli Stati membri. Dovrebbero essere stabiliti criteri chiari (ad esempio il costo della vita, l'inflazione, il livello al di sopra della soglia di povertà, il salario medio e il salario mediano a livello nazionale) da prendere in considerazione nel fissare il livello dei salari minimi e dovrebbero essere rivisti periodicamente alla luce di tali criteri al fine di assicurarne l'adeguatezza.
In generale occorre prendere provvedimenti per garantire che i diritti sociali siano pienamente tutelati e salvaguardati in caso di conflitto rispetto alle libertà economiche, anche attraverso l'introduzione di un protocollo sul progresso sociale nei trattati.
Il fondo sociale europeo con 88 miliardi continua essere il principale strumento per sostenere l'attuazione del bilancio sociale e conseguire obiettivi principali. A fronte di questo grande impegno e di questi grandi obiettivi si sta sgretolando il sentirsi parte della comunità europea. Nonostante la reazione durante la pandemia che ha dimostrato come l'Unione Europea è il riferimento per affrontare le grandi crisi globali ancora oggi sono tante le difficoltà da affrontare in questo lungo e difficile processo di cooperazione rafforzata tra i paesi.
Il secondo intervento invece ha un carattere identitario per noi: l'Europa come strumento di pace.
Stiamo vivendo un momento decisamente negativo su questo fronte. L'invasione russa in Ucraina e il conflitto israelo-palestinese ci interrogano ancora una volta sul ruolo dell'UE.
Su questo fronte l'Unione Europea cede il passo agli interessi nazionali che svuotano di significato le rappresentanze europee e rendono inefficace tutte le potenzialità del continente; di fronte a questo viviamo la grande contraddizione di un'economia sempre più armata: 346 miliardi di dollari la spesa militare dell'Unione Europea e dei paesi della Nato in aumento costante ogni anno che si aggiungono al 2% del bilancio che la UE destina oggi a scopi militari.
Un'analisi della "Rete pace disarmo" rileva che i paesi più ricchi spendono 30 volte di più in spese militari che in finanziamenti per il clima o a favore dei paesi più vulnerabili del mondo. Lontanissimi ad avere una reale integrazione assistiamo alla duplicazione delle forze militari invece che favorire il disarmo. Purtroppo, parlare di pace in tempo di guerra è molto difficile: lo abbiamo fatto a Vienna all'interno dell'incontro organizzato dall'International Peace Bureau che ha raccolto decine di organizzazioni da tutte le parti del mondo per mantenere attiva la mobilitazione della società civile nei confronti delle istituzioni internazionali perché si avvii la conferenza internazionale di pace per fermare i conflitti in corso.
Le sfide che abbiamo di fronte sono decisive per il futuro di tutti e la nostra associazione ha il grande compito di essere protagonista del dibattito che si svolgerà nei prossimi mesi per orientare verso i più deboli lo sguardo di chi sarà chiamato a rappresentarci. Per questo motivo abbiamo investito molto sulla terza parte, ovvero sulle relazioni tra di noi e sulla responsabilità che ogni associazione nel mondo ha in questa fase politica e sociale.
Oltre a condividere la propria idea di Europa, tutti i partecipanti nei lavori dei gruppi hanno provato anche a riflettere su

quale tipo di mobilitazione e presenza la nostra rete associativa deve mettere in campo per dare forza alla nostra identità europea.
È stato un weekend intenso, che ha gettato le basi per una campagna significativa e che coinvolgerà tutto il nostro sistema in Europa.
Siamo pronti alla sfida per una Europa più giusta e aperta al cambiamento.

MATTEO BRACCIALI

GENTE DI INS: ALESSIO ROCCHI

Le insidie e i possibili rimedi contro lo strapotere di chi gestisce la tecnologia secondo Alessio Rocchi...

MARCO BONARINI

Il professore Alessio Rocchi è aggregato presso l'Istituto Universitario Salesiano di Torino (IUSTO) dove insegna pedagogia, internet e tecnologie digitali. Attualmente ne è anche l'amministratore delegato. Riveste inoltre l'incarico di coordinatore europeo delle istituzioni universitarie salesiane (IUS Europa).

Professore, quale rapporto storico e attuale tra tecnologia e persona?

«La tecnologia è inseparabile dall'essere umano che la concepisce, la produce e la utilizza per gli scopi più diversi. Generalmente le tecnologie migliorano la vita e il benessere degli umani, ma ogni tecnologia, dall'aratro al computer, genera inevitabilmente una retroazione plasmatrice sulle persone, indipendentemente dal fatto che esse ne siano consapevoli o meno. A volte servono anni di studio e ricerca per poter valutare adeguatamente la portata di tali effetti. La maggiore novità del nostro tempo è che abbiamo a che fare con dispositivi estremamente pervasivi, di cui non possiamo fare a meno e che agiscono anche indipendentemente da noi».

Siamo immersi nelle nuove tecnologie e nella intelligenza artificiale. Quale consapevolezza ne abbiamo e come possiamo rendercene conto?

«Da qualche anno siamo entrati nell'era degli agenti artificiali autonomi che, senza adeguata educazione e regolamentazione, rischiano di diventare egemoni o, perlomeno, di consolidare l'egemonia dei capitalisti della sorveglianza. I nostri smartphone e i nostri smartwatch registrano continuamente ogni nostra attività e ogni nostra inazione, trasmettendo miriadi di dati personali anche estremamente riservati a innumerevoli società la cui esistenza ci è del tutto ignota. Ogni nostra attività in rete è tracciata, ormai tutto è connesso e perfino le nostre auto e i nostri elettrodomestici parlano di noi e delle nostre abitudini. Le piattaforme e i social media ci intrattengono gratuitamente e nel mentre ci monetizzano. Gli architetti della scelta disegnano e orientano per noi gran parte delle opzioni disponibili in rete. Non è solo una questione di privacy o di libertà individuale, sono in gioco molte altre questioni e la nostra stessa civiltà. Eppure, molti utenti ignorano questo scenario o non ne conoscono l'effettiva portata. E anche chi ne è consapevole talvolta finisce per considerare tutto questo poco rilevante ai fini pratici, non modificabile o inevitabile».

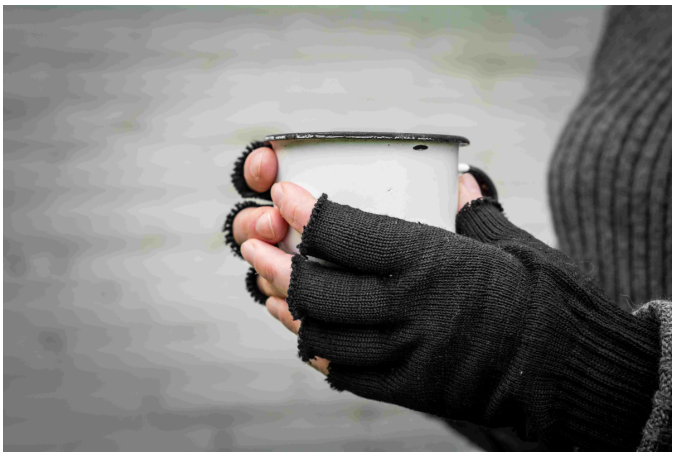
Quali sono le principali avvertenze educative nei confronti delle nuove tecnologie e della intelligenza artificiale?

«In un mondo iperconnesso e sempre più polarizzato, forse la sfida più grande che dobbiamo affrontare come esseri umani e come educatori è quella di non barattare la nostra libertà con la comodità, mostrando anche ai giovani che questo cammino, nonostante le difficoltà, è ancora possibile e umanamente arricchente. Perciò occorre anzitutto formare e consolidare il pensiero critico, accettando di pagare il prezzo dello studio, della ricerca e del confronto con la differenza, contro le scorciatoie e le semplificazioni che le tecnologie ci mettono a disposizione. Dobbiamo trasmettere il gusto della verifica e dell'approfondimento. Parlando di intelligenza artificiale (IA),

occorre smascherare gli inganni e le illusioni di promesse altisonanti o di minacce apocalittiche che hanno lo scopo di distrarci dalle questioni veramente importanti, quali ad esempio gli interessi economici, il potere e lo sfruttamento delle risorse naturali e dei lavoratori sottopagati che consentono ai sistemi di intelligenza artificiale di funzionare e di ammaliarci con le loro favoleggiate abilità. Oltre al senso critico occorre educare ad una coscienza etica, mostrando la complessità delle questioni in gioco ben oltre la dicotomia buono-cattivo: l'interazione e gli inevitabili conflitti tra valori, obiettivi, intenzioni e conseguenze».
La recente iniziativa legislativa dell'Unione Europea può introdurre cambiamenti nell'educazione alla intelligenza artificiale?
«Il cosiddetto AI Act è una norma che, alla pari del garante dellaprivacy nel campo della riservatezza, ha lo scopo di tutelare i cittadini dai diversi e ingravescenti rischi cui sono esposti a causa della crescente pervasività dei sistemi di IA. Ha una grande rilevanza dal punto di vista giuridico e può diventare un paradigma anche per la legislazione di altri Paesi. Ma ogni norma è debole senza la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri. Pertanto occorre un'educazione critica ai diritti umani nell'era dell'IA già a partire dagli ultimi anni delle scuole elementari».
Nel messaggio per la pace del primo gennaio papa Francesco ha scritto un paragrafo sull'educazione. Quali indicazioni pratiche ci può suggerire in merito?
«Consapevolezza e discernimento sono le parole chiave del messaggio del papa su questo tema. Per creare consapevolezza occorrono pratiche educative concrete. Ad esempio, lo smartphone dovrebbe diventare oggetto di studio in ogni scuola: spiegare come funziona, che cosa ci sta dentro e dietro, far discutere i ragazzi sulle sue meraviglie e sui suoi lati oscuri; è incredibile che uno degli oggetti più diffusi e influenti al mondo non sia attentamente analizzato e compreso; lo stesso vale per le piattaforme social, luoghi non-luoghi dove la generazione Z trascorre diverse ore al giorno: sarebbe utile ridurre la sproporzione tra quello che loro sanno di noi e quello che noi sappiamo di loro. E dopo la consapevolezza, occorre il discernimento. Ci dobbiamo chiedere: è davvero questo il mondo che vogliamo? Entro quali limiti possiamo considerare l'IA affidabile? Come le tecnologie possono ridurre o incrementare le disuguaglianze? Ci sono alternative ai modelli di sviluppo e di IA attualmente dominanti? Le istituzioni educative devono diventare luoghi in cui i giovani, con l'aiuto di guide sagge, si confrontino apertamente e sistematicamente su valori, diritti, bisogni e priorità in base a cui orientare il futuro delle comunità umane nell'interazione con le diverse forme di IA».

POVERTÀ

Una parola antica, semplice e complicata che spesso si accompagna alla paura...



Povertà è una parola antica che accompagna la storia dell'umanità. Nella lingua italiana deriva dal latino paupere che significa povero, la cui radice è composta da pau, poco e parere, partorire, ad indicare qualcosa che produce poco: inizialmente riferito ad un terreno o a un animale.

Povertà è una parola semplice e complicata. Semplice nella sua etimologia e traduzione. Complicata nella sua declinazione reale e nella vita vera. Una semplicità che sconcerta se riferita a ciò che la povertà suscita, da sempre: paura, repulsione, fastidio, angoscia, ansia.

Oggi comunemente definiamo la povertà quella condizione umana caratterizzata da privazione continua e cronica delle risorse, capacità, scelte, sicurezza e potere necessari per poter godere di uno standard di vita adeguato ed altri diritti civili, culturali, politici e sociali. La suddividiamo in assoluta e relativa, provvisoria o permanente ma, per quanto la definiamo questa parola multiforme ha assunto ed assume, in ogni tempo, fisionomie molteplici e difficilmente contenibili. Ogni epoca ne ha definito i caratteri e delimitato il significato. Ogni cultura l'ha trattata e analizzata. Ma continua ad aggirarsi come uno spettro spaventoso dentro il sentire comune.

Povertà e paura si accompagnano: camminano assieme e agiscono dentro le vite delle persone modificando il linguaggio ed i comportamenti. Scavano profondamente dentro le nostre menti generando azioni a tinte fosche fatte di insicurezza, assenza di entusiasmo, scarsità di pensiero, mancanza di fiducia e molto altro, suscitando una delle più distruttive paure che il genere umano ha imparato a conoscere. Niente porta l'uomo a sofferenze ed umiliazioni come la povertà: una paura atavica, fatta di fame, che accompagna la storia umana. Una condizione che, a sua volta, produce indifferenza, indecisione, dubbio, preoccupazione, prudenza eccessiva, un procrastinare continuo.

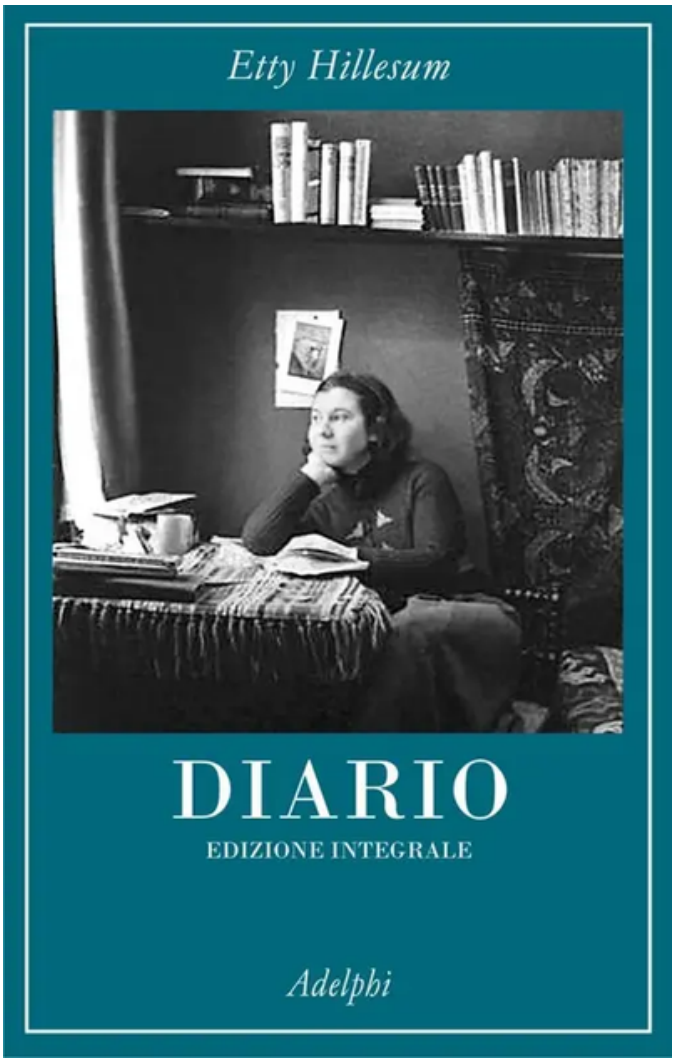
Le disuguaglianze sono i volti veri della povertà: intendendo per disuguaglianze le condizioni di limitazione per cui non è possibile sviluppare pienamente la propria vita in assenza di possibilità ed opportunità, così da non riuscire a dar forma ai propri sogni e realizzare le proprie legittime aspirazioni. Un eccesso di disuguaglianze, quindi, mina alle fondamenta ogni possibilità di una vita comunitaria e di una esperienza democratica vera. "La povertà è uno scandalo", grida papa Francesco, ma è anche un rischio per tutti. Nessuno può ritenersi escluso da questo flagello, perché le condizioni di povertà non sono un problema dei poveri o per i poveri: ciò che è veramente a rischio, se non si attuano politiche ed azioni volte a risolvere le disuguaglianze, è il bene comune, la democrazia e la stessa libertà di tutti e per tutti.

ERICA MASTROCIANI

IL DIARIO DI ETTY HILLESUM

Un testo che ci permette di entrare dentro l'anima e il cuore di una giovane donna ad Auschwitz...

ERICA MASTROCIANI



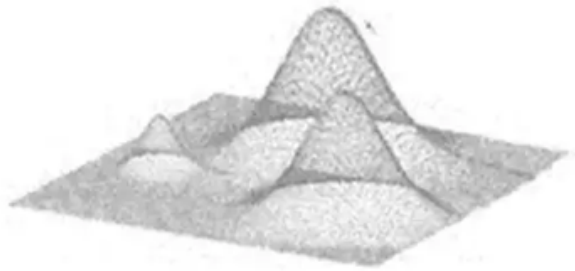
27 gennaio 1945: i sovietici entrano ad Auschwitz. Qui trovano alcune migliaia di prigionieri vivi, malridotti e sofferenti, assieme a molte prove degli assassini di massa compiute dai nazisti, tra i quali migliaia di abiti maschili, 800.000 abiti da donna e più di 6.000 chili di capelli.
7 settembre 1943: la famiglia Hillesum di religione ebraica e di nazionalità olandese - il padre Levie, la madre Riva Bernstein, il figlio minore Mischa e la figlia Etty - lascia il campo di Westerbork, dove è stata internata: direzione Auschwitz. I genitori probabilmente muoiono durante il viaggio o finiscono uccisi nelle camere a gas; Etty, 29 anni, il 30 novembre 1943; Mischa, 24 anni, il 31 marzo 1944. Il figlio Jaap non sopravvive al viaggio della morte dopo l'evacuazione di Bergen Belsen, dove è stato internato, e muore nel 1945: aveva 29 anni.
8 marzo 1941: hanno inizio i 10 quaderni/diario che racchiudono, fino al 1943, la storia di Etty segnata dall'incontro con lo "psicochirologo" Julius Spear che le chiede di tenere un diario per aiutarla nel percorso terapeutico. Un testo, pubblicato nella sua versione integrale da Adelphi nel 2012, che ci permette di entrare dentro l'anima e il cuore di questa giovane donna inquieta, imparando a conoscerne i turbamenti, le paure, i dubbi, le gioie. Le sue parole ci fanno scivolare dentro la sua vita condividendone l'intimità e i pensieri e ci raccontano di una persona in ricerca dentro un mondo, un clima e un contesto storico.
Un percorso che condurrà Etty, inizialmente vittima di *"una costipazione spirituale"* e di un *"caos interiore"* che la intimorivano, entro luoghi inesplorati della propria interiorità, scoprendo in sé un pozzo vivo di speranza e un Dio che si fa, via via in modo sempre più forte, fede ed affidamento: *"Non importa dove sei e che cosa stai facendo, se hai dio in te. (...) Negli ultimi tempi, molto lentamente, sta crescendo in me una grande fiducia, una fiducia davvero grande. Un sentirsi sicuri nella tua mano, mio Dio"*. Un Dio, però, da aiutare e amare, amando ed aiutando il mondo e l'umanità al punto che Etty arriverà a scegliere, volontariamente e liberamente, di seguire le sorti del proprio popolo, accompagnandolo dentro l'esperienza della prigionia e del campo, fino alla morte.
La scrittura diaristica non è materia semplice: richiede costanza, fatica e una disposizione alla verità che Etty all'inizio fatica a realizzare: *"è un momento penoso, quasi insormontabile: devo affidare il mio animo represso a uno stupido foglio di carta a righe"*. Questo timore iniziale lascia

spazio, nel tempo, al fluire impetuoso dei sentimenti e delle osservazioni, dentro un mondo che sta rapidamente avviandosi verso la devastazione della shoah.
L'odio e la paura si fanno strada dentro la vita: *"la barbarie nazista fa sorgere in noi un'identica barbarie che procederebbe con gli stessi metodi, se noi avessimo la possibilità di agire oggi come vorremmo. Dobbiamo respingere interiormente questa inciviltà: non possiamo coltivare in noi quell'odio perché altrimenti il mondo non uscirà di un passo dalla melma*", scrive il 15 marzo del 1941. Sono parole che prenderanno corpo in modo sempre più forte dentro l'esperienza del vivere quotidiano di Etty, favorendo in lei la volontà di una ricerca sull'umano partendo da sé stessa che si fa sempre più pressante.
"So che siamo nella morsa di un grande e minaccioso destino. (...) Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. (...) Dobbiamo fare spazio a una nuova certezza: vogliono la nostra fine e il nostro annientamento, non possiamo più farci nessuna illusione al riguardo, dobbiamo accettare la realtà per continuare a vivere".
Etty comprende ciò che accade, lo vive, lo sperimenta e ne assapora con fatica gli orizzonti possibili: la vita in un campo, l'annientamento, la morte possibile. E scrive: *"la forza autentica, primaria, consiste in ciò, che se anche si soccombe miseramente, fino all'ultimo si sente che la vita è bella e ricca di significato, che si è realizzato tutto quanto in noi stessi e che la vita era buona"*.
Con questo spirito, maturato entro un percorso personale profondo, Etty si prepara al proprio destino: *"di minuto in minuto desideri, necessità e legami si staccano da me, sono pronta a tutto, a ogni luogo nel quale Dio mi manderà, sono pronta in ogni situazione e nella morte a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato e che non è colpa di Dio, ma nostra, se le cose sono così come sono."* Il 30 luglio 1942 Etty chiede di poter lavorare nel campo di concentramento di Westerbork presso la Sezione dell'assistenza sociale ai deportati.
Si tratta di un primo periodo che poi diventa definitivo dal luglio del 1943. Prima di entrarci definitivamente consegna i propri diari ad una amica e scrive: *"Ho cominciato a rileggere i miei diari e devo dire che mi sono piuttosto vergognata delle molte sciocchezze da scolaretta che ho scritto. Le volevo stracciare tutte. Ma poi ho pensato che dovei conservare i diari comunque, come tramite per entrare in contatto con la vecchia me stessa, un giorno."* Fortunatamente questi diari si sono conservati!
Nella sua vita nel campo Etty continua a scrivere, per annotare, conservare e ricordare ed essere balsamo per le molte ferite degli uomini e delle donne del suo tempo. Le sue ultime parole sono state ritrovate in una cartolina indirizzata ad una amica sulla linea ferroviaria che da Westerbork portava ad Auschwitz: "*Abbiamo lasciato il campo cantando*".

MARCO BONARINI

Perché riproporre un libro di sei anni fa? Perché ci introduce in modo chiaro e semplice nel mondo ricco e fecondo della complessità. E' il mondo in cui viviamo, il mondo di mezzo tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, ma anche il mondo più interessante: quello delle grandi molecole, dei mercati finanziari, delle interazioni sociali, delle previsioni finanziarie e anche di quelle metereologiche che tanto ci sorprendono.
Ignazio Licata è fisico teorico e professore presso L'Isem (Institute for scientific methodology) di Palermo, si occupa di fondamenti di teoria quantistica, cosmologia e teorie dell'organizzazione e dell'emergenza. E' uno scienziato che, occupandosi di fondamenti della scienza e del suo metodo, ha sviluppato un senso critico che lo porta a una umiltà di fondo nelle sue proposte di lettura della complessità.
Lo scopo del libro lo sintetizza nell'apertura del primo capitolo: «Una sfida: vi propongo di guardare le scienze della materia, della mente e della società seguendo una rete di risonanze multiple interne [...] Metteremo l'accento sugli aspetti cognitivi e sociali della produzione di conoscenza e suggeriremo una relazione tra epistemologia e sistemi socio-economici» (p. 37).
L'autore è contro l'ideologia del riduzionismo, non contro il riduzionismo, cioè «il problema non è condannare o difendere il riduzionismo, ma considerare dove è applicabile con successo. Nella terra di mezzo, dove abbiamo a che fare con processi cognitivi, biologici e socio-economici, i modelli riduzionisti, semplicemente, non funzionano più, o funzionano male. Questo vuol dire che riconosciamo i sistemi complessi proprio dall'inapplicabilità dell'approccio riduzionista perché non basta considerare i componenti del sistema uno per uno, ossia linearmente: si tratta di sistemi altamente non-lineari. [...] La cosa può anche essere letta da un altro punto di vista, più sistemico: non possiamo isolare ciò che ci interessa dall'ambiente circostante» (pp 41-42).
Abbiamo bisogno di modelli e teorie per cercare di comprendere il mondo in cui viviamo, è necessario e indispensabile, ma se la realtà è già lì noi la interpretiamo sempre, non la vediamo così come è. La nostra interpretazione dipende dalla storia vissuta.
«Una teoria scientifica è una visione che fa corrispondere a una serie di osservazioni un sistema formale di relazioni dinamiche costruito sulla base delle scelte dell'osservatore e tenendo conto della conoscenza storicamente acquisita. Un modello scientifico è un occhio, un filtro

cognitivo guidato dagli obiettivi dell'osservatore. Cambiando questi, cambia il modello, perché ogni scelta modellistica illumina aspetti diversi del mondo» (p. 56).



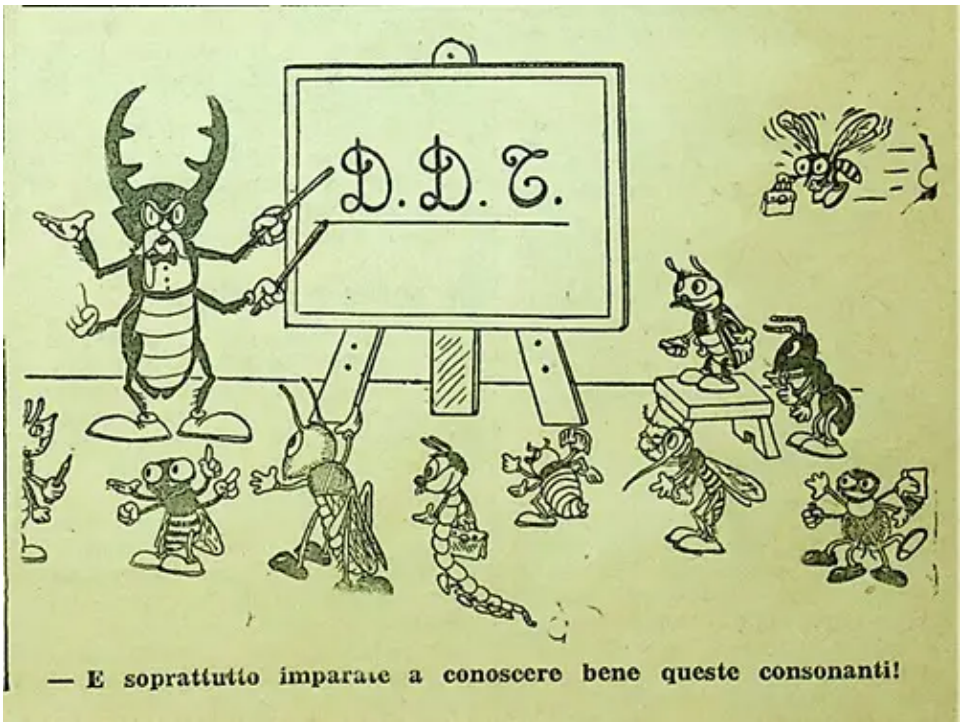
Con questa immagine (p.58) Licata sintetizza il suo pensiero. Ogni collina rappresenta un modello con cui si interroga la realtà, delle mappe che analizzano alcuni aspetti ma non altri.
Questo paesaggio di picchi «rappresenta le possibilità plurali di vedere un sistema o meglio, le possibilità plurali di descrivere un sistema attraverso modelli diversi. Quindi abbiamo più capacità di trarre differenti informazioni dal sistema. La domanda spontanea è: c'è una possibilità di legare tutti i paesaggi, tutti i vari picchi di informazione tra loro e ottenere una teoria "del tutto" sul sistema, ossia una descrizione definitiva? La risposta è no!» (p. 58).
Da qui l'interesse più sugli ambiti nei quali i singoli modelli sono utilizzabili che sulla ricerca impossibile di una teoria comprensiva della realtà, perché sarebbe semplicemente la realtà stessa. Quindi occorre diffidare da chiunque proponga una qualunque teoria che spiega tutto. Semplicemente non è possibile.
Un esempio semplice illustra in modo chiaro la situazione: «Se faccio un test sulla vostra situazione lavorativa saprò qualcosa della vostra dimensione sociale, ma non saprò nulla della vita privata e affettiva» (p. 59).
«Per sapere tutto su un sistema complesso avremmo bisogno di una caratteristica che formalmente si indica come apertura logica infinita. Vuol dire che dovremmo essere in grado di studiare ogni elemento, ogni interazione e ogni cambiamento del sistema in ogni istante; cosa che è praticamente e teoricamente impossibile. Motivo per cui scegliamo un grado definito di apertura logica, ossia consideriamo un numero finito di variabili e dinamiche, costruiamo un modello e mettiamo a fuoco un singolo aspetto tra i tanti possibili comportamenti del sistema» (p. 60).
Vorrei sottolineare che non solo non è praticamente possibile ma anche teoricamente impossibile sapere tutto di tutto. Qui riprendo il secondo comandamento della Bibbia che si trova in Genesi: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui ne mangerai, certamente dovrai morire» (2,16-17). Tutto tranne uno, cioè non tutto. Questo è il criterio della vita. Se si vuole superarlo per arrivare al tutto si muore, non sarebbe umano arrivare al tutto, che è solo di Dio e noi non siamo Dio.
E' una lezione antropologica che ci invita all'umiltà della conoscenza, e ammonisce di fronte all'arroganza del voler raggiungere il tutto, impossibile per l'uomo.
«*Management* non è soltanto gestione delle risorse; è anche gestione della conoscenza, perché non esistono risorse senza conoscenza. E' la considerazione strategica su come orientare e usare la nostra acquisizione di conoscenza. Qui la parola chiave è "strategia". Abbiamo visto che i sistemi complessi ci impongono scelte di conoscenza. Come dice il mio amico Timor Vamos, scienziato informatico, noi non abbiamo l'occhio di Dio, quindi non abbiamo un'apertura logica infinita. Siamo sempre immersi nel mondo , calati nelle cose, quindi i nostri modelli colgono sempre un aspetto parziale delle faccende che ci interessano, in ogni campo, e rappresentano gli utensili cognitivi che si ridefiniscono continuamente

e soluzioni che si modificano» (pp. 61-62). Per chi volesse approfondire ulteriormente la proposta del professor Licata è utile la lettura della sua ultima fatica editoriale: “Arcipelago. Una mappa per rileggere il mondo e individuare nuovi strumenti di liberazione, Nutrimenti, Roma 2023, pp. 246, euro 17,00.
Buona lettura.

Ignazio Licata, *Complessità. Un’introduzione semplice*, Di Renzo Editore, Roma 2018, pp. 178, euro 16,00

LE VIGNETTE "STORICHE" DELLE ACLI

Le vignette di questo numero sono tratte dalla rivista curata dalle Acli Terra "L'eco dei campi" del 1948...



Negli anni successivi alla fine della seconda guerra in Italia si assiste alla massiccia introduzione, per uso agricolo, del potente insetticida DDT, suscitando la preoccupazione dei diretti interessati...

Prima della riforma agraria del 1950 il proprietario terriero era considerato il deus ex machina della vita rurale, in grado di influenzare con la sua presenza la crescita e l'opulenza dei suoi animali.

A CURA DI ALBERTO SCARPITTI E SIMONE CITTADINI

27 GENNAIO 1945. IL MONDO "SCOPRE" AUSCHWITZ

Il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa entrano nel campo di concentramento e sterminio di Auschwitz, liberando i superstiti...

In molti paesi europei, compresa l'Italia, **nella data del 27 gennaio viene istituito il "Giorno della Memoria"**, già prima della corrispondente risoluzione delle Nazioni Unite.
La legge italiana, Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, stabilisce all'art. 1: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.».
In queste poche righe, viene affermata l'opzione per il termine "shoah", pittosto che "olocausto", e il riferimento non tanto e non solo allo sterminio ma a un lungo e processo sistematico di persecuzione e discriminazione, nel tempo venuto ad iscriversi nell'ambito del diritto, con la legislazione antiebraica, applicata in Germania nel 1935 con le leggi di Norimberga e in Italia nel 1938 con le leggi razziali.
La memoria della Shoah e del percorso che ha portato fino alla "soluzione finale" è per le Acli materia viva e attuale, continuando a dare luogo a inizitive e "cammini".
Si intitola infatti "Cammino per la Memoria" il progetto, promosso dall'Area Cultura, studi, ricerche e formazione delle Acli nazionali e dal CTA (Centro Turistico Acli), che sostiene incontri di studio per valorizzare la conoscenza e la coscienza della Shoah e favorire una cultura della pace.
All'interno di questo progetto, partecipato annualmente da centinaia di persone, si sono realizzati incontri, seminari, viaggi e documenti. Ne diamo conto di seguito, attraverso una selezione di articoli pubblicati in merito su questo sito.
Memoria e ricordo (E. Mastrociani, 19 gennaio 2023)
A perenne memoria della Shoah (M. Bonarini, 19 gennaio 2023)
Donne e Shoah (Redazione, 21 marzo 2023)
Una giornata particolare... nel ghetto di Roma (M. Bonarini, 22 marzo 2023)
Auschwitz-Birkenau, la disumanizzazione e la speranza (M. Bonarini, 23 maggio 2023)
14 luglio 1938. 85 anni fa veniva pubblicato il "Manifesto della razza" (Agena, 28 giugno 2023)
16 ottobre 1943. Razzia nazista nel ghetto di Roma: 1023 ebrei romani vengono deportati al campo di sterminio di Auschwitz (Agenda, 16 ottobre 2023)

DOCUMENTI E RISORSE
Nel 2023, in occasione del primo appuntamento de "Una giornata particolare. Cammino per la Memoria", sono stati prodotti tre dossier a cura dell'Area Cultura delle Acli nazionali:
DONNE NELLA SHOAH. Storia, memorie, testimonianze...
SHOAH. Film, documentari, risorse
LE LEGGI DELLA VERGOGNA. La

legislazione antiebraica in Germania e in Italia (1933 – 1945)
Per la stessa occasione, è stato pubblicato sul canale Youtube delle Acli:
Deportazione, Shoah, Totalitarismo. Una riflessione con Fabio Todero (video)

RIFERIMENTI
LEGGE 20 luglio 2000, n. 211, Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti
ONU
Outreach Programme on the Holocaust
Resolution adopted by the General Assembly on 20 January 2022 (A/RES/76/250), Holocaust denial
Resolution adopted by the General Assembly on 26 January 2007 (A/RES/61/255), Holocaust denial
Resolution adopted by the General Assembly on 1 November 2005 (A/RES/60/7), Holocaust remembrance